



Il Grande vecchio comanda ancora



Belgrado raccontata dall'Arena e dalla poltrona di casa



L'orgoglio di un popolo

Capitano mio capitano

Bollettino, non di guerra, degli ultimi Campionati Europei indoor di Belgrado. Giorno per giorno, la vita dell'inviato vil razza dannata. Questa volta senza l'inseparabile "sodale".

Premessa d'obbligo. Tutte le ultime manifestazioni di un certo interesse lo scorso anno le ho seguite con il mio sodale Daniele Perboni. Si va dalle Terme di Caracalla di Roma per la marcia dedicata ad Alex Schwazer, agli Europei di Amsterdam per arrivare al Campionato continentale di cross a Chia in Sardegna. La tappa successiva doveva essere Belgrado per i continentali sotto tetto. Il mio compagno d'avventura si è inventato di tutto: il lavoro ah, ah, ah; il costo ah, ah ahaa, infine ci ha aggiunto la signora, la moglie, ah, ah, ah, ah, la Santa numero due (la numero uno è la mia...). In altre parole mi ha lasciato solo (che bello!!). Così all'alba del 2 marzo allo scalo di Malpensa, in partenza per la capitale serba ho trovato solo il "ciarliero" Diego. Questo l'incipit dei "soliti" 4 giorni vissuti pericolosamente.

Giovedì 2 marzo

Volo Air Serbia: oltre al sottoscritto trovano posto Diego, Andrea Goodjohn e Mario. Arrivo in mattinata. Io e Diego optiamo, forse sbagliando, per un taxi che ci porta all'Hotel Tulip inn (ubicato in via Palmiro Togliatti... era il tuo posto Daniele, che cosa ti sei perso...). Il tassista per arrivarci incappa almeno in una decina di infrazioni da ritiro patente. L'hotel è nella nuova Belgrado, lontano dal centro storico,



Tutta la gioia di Fabrizio Donato, ancora una volta a medaglia, argento nel triplo a 40 anni... Sotto: Giulia Viola, settima nei 3.000 con 8:56.19, personal best. (Foto Colombo/Fidal).



palazzoni alti, grandi vie, non molto verde. La mia camera doppia, uso singola, non è spaziosa. Fa un caldo incredibile, si gode una primavera quasi avanzata. Ci informano che la *Kombank Arena* è vicina. Solo tre fermate di autobus numero 17. Il problema è che le fermate saranno state almeno il doppio. Così una bella camminata non ce la toglie nessuno. Accrediti fatti a tempo di record. Altra tappa l'hotel degli azzurri, dove il prode Alessio ci ha allestito una *press conference* con i "lunghisti" per le ore 14. Arrivo qualche minuto prima e trovo tutta la nostra squadra, compreso il mitico CT Elio Locatelli, la vicepresidente Ida Nicolini, tecnici, insomma gli azzurri al completo. La chiacchierata con Howe, Jacobs, Randazzo, Donato e Camossi fila via leggera, simpatica con battute da ambo le parti. C'è un bel clima. Da atletica LEGGERA. Altro step. Al centro stampa ci si accorda con un quotidiano per due pezzi assai "abbondanti". Sono sicuro che i nostri tre faranno faville. Nel centro stampa affollatissimo noto che la maggioranza degli "inviati vil razza dannata" sono fotografi, basta vedere il loro *briefing*. Gli scribacchini sono diminuiti a vista d'occhio. La maggioranza arriva dai paesi dell'Est Europa. Cena in hotel, dove scopriamo che il cambio dinaro/euro è di 0,008, pertanto se ho pagato 1640 dinari per cenare

(discretamente) ho pagato un controvalore di poco più di 13 Euro! Alle 22,30 m'intervista Maurizio Ruggeri per la trasmissione radiofonica di Radio Rai 1 "Zona Cesarini". Il punto sulla situazione dell'atletica, le speranze e via dicendo, in quasi 15' minuti di conversazione radiofonica. Una giornata interminabile!



Filippo Randazzo, unico "sopravvissuto" dei tre lunghisti presenti. Alla fine ha portato a casa una settima piazza atterrando a 7.77.

A destra, le ragazze della 4x400, quarte. Da sinistra: Gloria Hooper (riserva), Lucia Pasquale, Maria Enrica Spacca, Ayomide Folorunso e Maria Benedicta Chigbolu (Foto Colombo/Fidal).

Venerdì 3 marzo

Incredibile ma vero. Il posto in tribuna stampa è confortevole. Largo. Con soli sei gradini per arrivarci, a fianco solo il "ciarliero", poi in sequenza Goodjohn, il presidente dell'Aips, il responsabile comunicazione Fidal e Mario che scrive per più quotidiani. Una fila più avanti Alessio "the



best". Per arrivare alla famigerata "zona mista" dove s'incontrano gli atleti, a disposizione un ascensore! Più comodo di così! Per arrivarci transitando nel solito budello pieno di telecamere, taccuini e microfoni, sì e no una trentina di metri. Le prime gare sono le più attese: i tre moschettieri entrano subito in pedana. Si vede che qualcosa non quadra: Jacobs lascia ben 23 cm sulla pedana, Andrew non è il "solito" guascone, resiste l'imberbe Filippo. Che è il meno felice dei tre. Il che ha dell'inverosimile. Matricola, alla prima gara importante centra la finale. Gli altri saltano e vanno lontano. Arriva trafelato Lambrughini e dice: «Ce l'ho fatta» sdraiandosi per terra. Peccato che poi verrà squalificato per invasione di corsia. Desta impressione Giulia Alessandra Viola che nei 3.000 (non preparati) arriva alla finale con grande eleganza. Prima vista su Laura Muir: ineccepibile. Si notano anche parecchie false partenze, si scoprirà in seguito che esistono problemi con il sistema. Passano il turno i "giovani" Razine e Crippa, oltre a Fabrizio Donato "capitano, mio capitano" che già al mattino si era recato alla *Kombank Arena* per seguire il suo nuovo pupillo Andrew Howe. Due parole sull'impianto sono doverose. Semplicemente stupendo. Ci hanno giocato in Coppa Davis, ci giocano le squadre di basket e volley, ci hanno cantato i vari Placido Domingo, Julio Iglesias sino ad arrivare a Sting e a Rihanna. Lo stadio coperto ha 19.000 posti a sedere, ristoranti, ascensori, la pista è stata montata per i Campionati e stando ai nostri azzurri, non è come quella di

noi, le evoluzioni di Beitia e Palsyte sono da brividi. Vince la bionda dell'est. Nel pomeriggio Mario che la sa lunga... lascia l'atletica e va al mitico Maracana stadio di calcio di Belgrado, dove c'è il derby tra la Stella Rossa e il Partizan. Finisce 1-1. Ma il gol dei padroni di casa era irregolare. L'inviato sostiene di avere visto una partita dai toni agonistici elevati, ma tecnicamente scarsa. Prima della mitica finale dei 60, che chiude la serata, annotiamo che un bel tedesco dal tipico nome teutonico: Menga e di battesimo fa Alexio Platini, Mah! Nella finale sprint la spunta il britannico Kilby. Tumi chiude in 6.72 poi si scusa su facebook (la cloaca massima dell'informazione e della disinformazione), e pensare che tre stagioni fa pareva la nuova freccia azzurra... anche questa scagliata male. Ci scordavamo del mite Randazzo, senza orecchini, senza tatuaggi, faccia da bravo ragazzo, con 7.77 alla seconda prova è settimo: promosso, almeno lui. Si torna al Tulipp Inn e in sala ristorante incappiamo in un matrimonio. Fa sempre abbastanza caldo.

Domenica 5 marzo

La mattinata è libera e allora si va a zonzo per Belgrado con Goodjohn. Purtroppo i borseggiatori gli giocano un brutto scherzo. Finisce che non possiamo godere assolutamente di nulla. Tralascio tutti gli inconvenienti del caso per raccontare cosa accade nel pomeriggio. C'è aria di disfatta. E dagli! Ancora! Per la prima volta per re-

Ancona. Si torna un po' con le pive nel sacco. I sogni restano sogni. Qualcuno azzarda: «La festa appena cominciata è già finita...».

Sabato 4 marzo

Le batterie veloci del mattino ci regalano il passaggio del turno di Hooper, Bongiorno e di Michael Tumi. Non male anche Laura Strati con un 6.49 che non si qualifica per la finale. Il pubblico si scalda per l'icona dei campionati serbi Ivana Spanovic, attenzione lo speaker, una sorta di giullare, la pronuncia del nome di battesimo la piazza sulla I. La qualificazione dell'alto uomini vede un Silvano Chesani in grande spolvero: cinque salti tutti alla prima prova. Ad ogni buon conto sostiene di aver visto bene Grabarz e Bendnarek. Il salto in alto è proprio davanti a

carmi alla *Kombank Arena* evito i mezzi pubblici e ci vado con Mario a piedi. Una camminata di circa 25/30 minuti. Sta di fatto che sbaglio i conti e quando arrivo, Bongioni e Hooper sono già andate a casa. Donato ha sbagliato il primo salto. Porcaccia miseriaccia, non mi era mai successo. Però esattamente un paio di minuti più tardi Fabrizio "capitano, mio capitano" piazza la zampata del leone, il sigillo del campione (fa pure rima), il triplo salto che passa alla storia, visto che i 17 metri non li vedeva da tempo, troppo tempo. È al comando della gara. A volte i sogni non muoiono all'alba, vuoi vedere che l'antico ragazzo dopo Londra 2012 ci regala un'altra sorpresa? Attenzione a Hess, ai novellini Pontvianne e Raffin (20 anni meno di Fabrizio) al mitico Evora. Solo quest'ultimo con un balzo di 17.20 migliora di 7 cm quello dell'azzurro. Pomeriggio dalle tinte forti. Una finale dopo l'altra. Ivana Spanovic, regina incontrastata dell'atletica serba, che regala attimi di grande atletica, Chesani che si arena nell'alto (peccato!). L'attesa sfida tra la turca/etiopica Can e Laura Muir si con-



clude con la scozzese che distrugge letteralmente l'avversaria. Bene Giulia Viola (3.000) con tanto di *personal best* e ringraziamenti a Rob Denmark che la guida nei pressi di Leinster. Nella finale 3.000 uomini i nostri due imberbi si piazzano settimo (Razine) e ottavo (Y.Crippa) con quest'ultimo abbastanza cotto, dopo una stagione invernale in-

tensa. Finisce con la staffetta del miglio: quarto il nostro quartetto in rosa che stando alle aspettative avrebbe potuto andare a medaglia!

Lunedì 6 marzo

L'alba, come nei film gialli, è livida. Alzataccia alle 4. Il cielo è nuvoloso e tira un po' di vento. L'auto dell'organizzazione ci porta allo scalo Nikola Testa di Beograd. Ore 6,50 il velivolo spicca il volo per Milano/Malpensa. Ore 10,30 a casa. Fatta pure questa. Inutile nascondermi dietro a un dito. Quattro giorni di gare molto belle. Peggio per chi è rimasto a casa!

Walter Brambilla

Cosa resta da Belgrado

La spedizione azzurra in terra serba si conclude con la sola medaglia d'argento di Fabrizio Donato "capitano, mio capitano", un raccolto magro, non c'è che dire. Due anni fa nella splendida Praga gli allori furono 3. Due argenti: Trost e Chesani (alto) e Del Buono (1500). Nessuno si aspettava grandi cose, questo è certo. C'era chi aveva sperato, non dico una tri-

pletta nel lungo con Jacobs, Randazzo e Howe, ma dai tre, visto come si erano comportati ad Ancona, qualcosa in più era doveroso. Chesani ad Ancona aveva dichiarato che con 2,30 si andava a medaglia. Misura che era nelle sue corde, specie dopo una splendida qualificazione, la 4x400 ha raccolto un "bel" quarto posto. Per correttezza non ci sono state qualificazioni, sei na-

zioni finaliste in base ai tempi. Con una Folorunso abbacchiata per non aver potuto prendere parte alla gara individuale, autrice di una splendida ultima frazione, ma non sufficiente per andare a segno. Come ho già avuto modo di scrivere, si poteva/doveva schierare Libania Grenot. E' un'altra azzurra? Per quale motivo non può esserci in un appuntamento sotto tetto così importante? Anche Gloria Hooper vive in Florida, in occasione di Assoluti e di Europei torna a casa. Due parole sul mezzofondo. Giulia Viola, dimostra che la vita "british" le fa un gran bene, che Rob Denmark è riuscito dopo un infortunio ai tendini a farla tornare a buoni livelli europei. Il che non è di poco conto. I vari Razine e Y. Crippa hanno agguantato la finale. Il torinese è sembrato più in palle del trentino, abbastanza stanco, ma sempre più convinto che a Londra andrà nei 5000 nel frattempo un mese in Arizona in altura. Via internet qualcuno ha già chiesto le dimissioni di Elio Locatelli (!), il che ha dell'incredibile. Il nuovo CT che la cloaca massima dell'informazione e disinformazione (facebook) non è di certo colpevole della situazione italiana, e sempre sulla cloaca massima... Qualcuno ha già cominciato a mettere in discussione la nuova dirigenza. Peccato che prima la stessa cordata vincente l'aveva votata e che le elezioni sono state fatte solo pochi mesi fa. Pertanto si lasci lavorare in pace sia la nuova dirigenza che il CT Locatelli. Lo avevo scritto quando Alfio Giomi è stato rieletto, lo riconfermo, e così la pensa che il mio sodale Daniele Perboni. Punto. Certo è che dalle secche di Rio, non siamo ancora usciti e neppure abbiamo fatto mezzo passo in avanti.

W. B.



A sinistra. Il podio dell'alto donne. Da sinistra: Ruth Beitia (seconda con 1.94), Airine Palsyte (prima con 2.01), Yuliya Levchenko (terza con 1.94).
A destra: Merouan Razine, sesto nei 3.00 con 8:04.19.
In alto: Ayomide Folorunso e il suo tecnico Maurizio Pratzzoli. (Foto Colombo/Fidal).

Davanti alla Tv con vecchi amici e la zia Maria

Lei: «Guardi il rugby questa settimana?». Lui, con falsa indifferenza: «No, c'è il turno di riposo. L'Italia gioca sabato prossimo, ma ci sono gli Europei indoor di Belgrado, quindi...». Lei, con altrettanta indifferenza, ma vera: «Ha...», perno sulla punta del piede destro, elegante e veloce veronica e voilà, sparisce alla vista. Lui, alzando un poco la voce: «Perché? Qualche problema?». Lei, con tono neutro:

«No, nessun problema, però vuol dire che passerai due giorni davanti alla televisione!». Lui: «Non due, tre. Iniziano venerdì pomeriggio», sorriso, sapendo di non essere visto.

Lei, con un cenno del capo e una smorfia incomprensibile: «Ok.». Dialogo surreale? Non proprio. È avvenuto veramente fra lo scrivente e la consorte che, per esser chiari, è abituata a questi fine settimana sportivi. Non sempre passati in casa per fortuna. Sta di fatto che la signora si è fatta i cavoli suoi per due giorni, senza mai lamentarsi. Santa donna!

Ed eccoci a venerdì 3 marzo. La signora è al lavoro. Lo scrivente si fionda sulla poltrona armato di taccuino e matita. Naturalmente siamo su Rai-Sport. Alla consolle l'amico Franco Bragagna con la spalla Guido Alessandrini, ex giornalista di Tuttosport. Ex nel senso che ormai è stato rottamato anche lui...

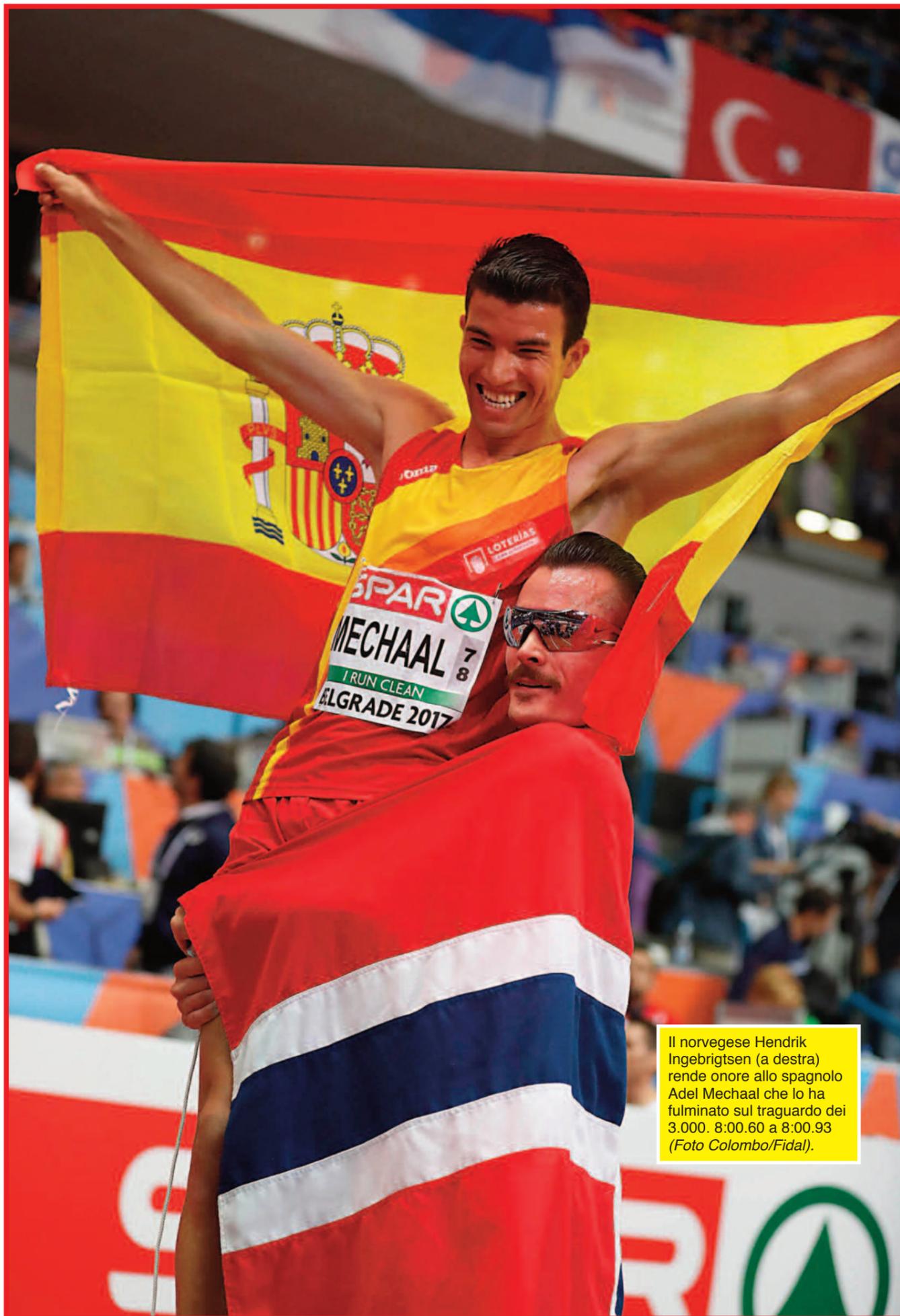
In scena i lunghisti, dove sono presenti tre moschettieri azzurri. E sapete bene come è andata a finire. I due sembrano dimenticarsi di quanto accade nell'arena. Già, ho omesso di annotare che non sono presenti in loco. Commentano dallo studio di Milano. Ha i potenti mezzi di mamma Rai...

Parole pacate, lente, a bassa voce. Paiono due lord inglesi di ritorno dalla caccia alla volpe. Dopo essersi tolti gli stivali infangati, eccoli davanti al camino

L'eleganza della serba Ivana Spanovic, 26 anni, che ha fatto innamorare tutta la Kombank Arena. Ha vinto con 7.24 (miglior misura mondiale stagionale), inalellando una serie straordinaria (N, 7.16, 7.24, 7.17, N, 6.73)

A sinistra: il triplo balzo di Fabrizio Donato (17.13) sull'argento. (Foto Colombo/Fidal).

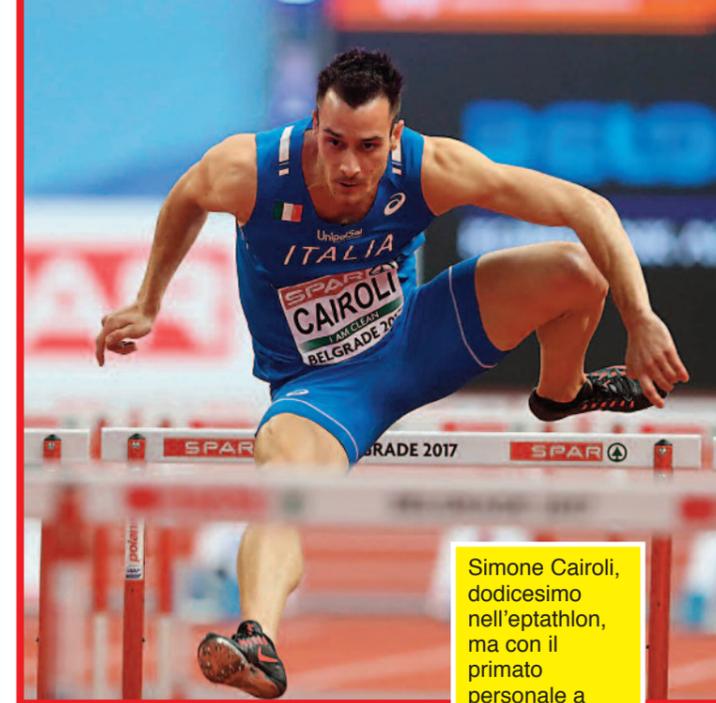




Il norvegese Hendrik Ingebrigtsen (a destra) rende onore allo spagnolo Adel Mechaal che lo ha fulminato sul traguardo dei 3.000. 8:00.60 a 8:00.93 (Foto Colombo/Fidal).

mentre sorseggiano un buon whisky d'annata fumando un altrettanto eccellente sigaro. Al pensiero vien voglia di un po' d'alcol. Ficchiamo la testa nella credenza e troviamo solamente una padanissima grappa, anche se di eccellente lignaggio. Va bene ugualmente. Nel frattempo le qualificazioni del lungo vanno avanti, cacciando a casa Marcell Jacobs e Andrew Howe. Eccoci serviti. Chi già sognava un podio tutto, o quasi, azzurro, è stato beffato. L'unico a salvarsi è il ragazzino siciliano. Il messaggio è chiaro: sognare è lecito, ma soprattutto in atletica non dare mai nulla per scontato. A meno di non chiamarsi Usain Bolt o similari di ugual schiatta.

Intanto il programma si dipana e ci tocca sottostare alle scelte del regista della Tv serba. Non si vede quasi nessuna maglia azzurra e le notizie dai due latitano. Continuano a commentare per i fatti loro. Sono anche interessanti da seguire, si capisce che si divertono, ma piacerebbe vederli un poco più concentrati sulla manifestazione. Decidiamo così di fare da soli facendoci aiutare dal fido Mac. Ci colleghiamo al sito così possiamo vedere i risultati quasi in simultanea. Proviamo anche a telecomandarci su Eurosport, dove troviamo Alberto Cova che fa da spalla a Maurizio Trezzi. Già l'audio va meglio, nel senso che questi due parlano con voce più alta, ma non fastidiosa, e sembrano più concentrati sulle gare. Va in scena lo spettacolo delle false in una batteria dei 60 ostacoli donne. Giallo, rosso, verde, false partenze. Sembra una comica, con la comparsa di un giudice donna soprannominata «zia Maria». Trezzi sbotta:



Simone Cairoli, dodicesimo nell'epathlon, ma con il primato personale a 5.841 punti (Foto Colombo/Fidal).

«Per una gara di otto secondi, ci mettano otto minuti per farla partire». Ritorniamo sul canale Rai, giusto in tempo per memorizzare alcuni consueti aggettivi usati negli anni passati: guerrieri, assatanate, topo di sala. Senza nessuna vena polemica o offensiva, sia chiaro. La giornata si chiude con la nostra lei che rientra dal lavoro quando scorrono i titoli di coda su Eurosport e improvvisamente spicca il testone lucido del fotografo italiano dell'atletica per antonomasia, Claudio Colombo. Già, perché mamma Rai

Fra il vecchio e il bambino per ora vince il vecchio

La mattina del 16 agosto del 2016, dopo una notte trascorsa a guardare il soffitto Fabrizio Donato si è chiesto: «Mo che faccio?». Pensa e ripensa, rimugina sul passato e, nonostante il giorno prima non sia approdato alla finale della sua quinta Olimpiade, prende una decisione importante, si alza, mette maglia e scarpette e va ad allenarsi. Detto in questi termini sembra facile. Fabrizio ha cominciato così il suo racconto nella zona mista di Belgrado. Bandiera sulle spalle, viso scavato, occhi che erano stati bagnati dalle lacrime che gli avevano rigato il volto. «D'ora in poi farò da solo». Così è stato.

«Bando alle nostalgie, sono ancora in grado di competere. Ci riprovo, ma da solo senza tecnico, non ne ho più bisogno, anche se Roberto (Pericoli, ndr)

è stato per me più che un allenatore». Qualche tempo dopo arriva la telefonata di Andrew Howe e così nasce un nuovo sodalizio. Nuova coppia. Andrew e Fabrizio. Fabrizio e Andrew. Il vecchio filibustiere con al collo un bronzo olimpico, un oro indoor (Torino), un argento indoor (Parigi) e un oro all'aperto (Helsinki) e il "giovane" con al collo un argento mondiale (Osaka), un oro europeo (Göteborg) e uno altrettanto sotto tetto (Birmingham), hanno iniziato a giocare insieme. Comanda Fabrizio, Andrew abbassa il testone e obbedisce. L'ex allievo di Roberto Pericoli era stato in dubbio sin a due giorni prima dell'evento slavo. Aveva saltato gli assoluti. Il benessere è arrivato dalla dottoressa Antonella Ferrario, proprio a Belgrado. Qualificazione centrata al-

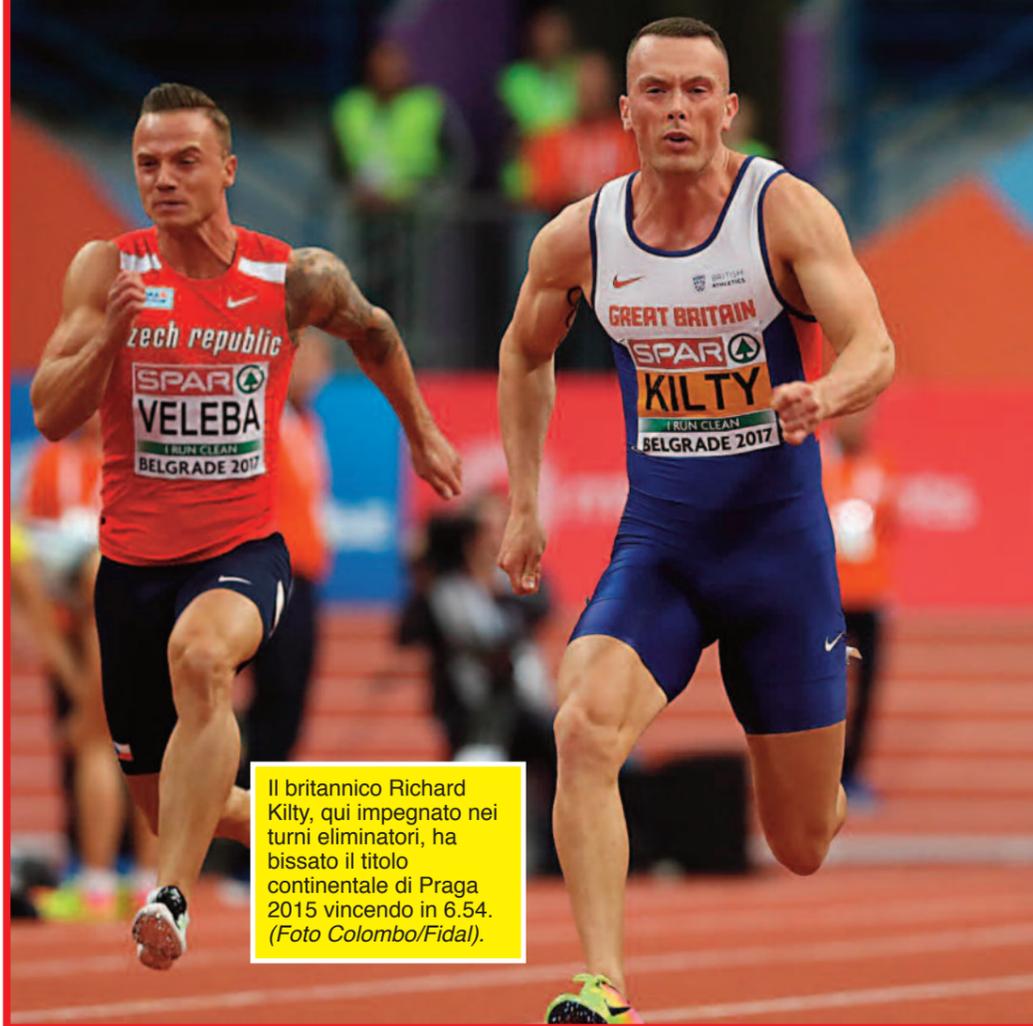
l'ultimo balzo e lui ha affermato: «La seconda volta andrà meglio». Vero, anzi verissimo. Dopo il 17.13, Donato si è seduto, ha aspettato, per vedere le mosse degli altri. Non aveva molti balzi a disposizione. Delle sei prove finali ne ha usufruite solo tre: i primi due salti e l'ultimo, dove ha candidamente ammesso «Ho saltato per vincere». Lui è un highlander, un uomo di ferro, indistruttibile, mai morto, esempio per una spedizione dove lui è il capitano incontrastato. Icona dell'atletica italiana, incapace di rinnovarsi. Adesso aspettiamo che dia i suoi frutti anche Andrew che da quel grande talento che è probabilmente non ha ancora finito di stupirci. Incrociamo le dita e speriamo.

ha abbandonato il campo quasi due ore prima. Il nostro raccolto? Come sempre una sfilza di eliminazioni (Lorenzi e Lambrughini nei 400, Howe e Jacobs nel lungo, Fofana nei 60 con barriere, Furlan e Capponcelli nell'alto, Derkach nel triplo) e alcune buone nuove. In primis Fabrizio Donato, quindi Randazzo (lungo), Razine, Crippa e Viola (3.000), Bouih (1.500). La pattuglia si assottiglia...

Sabato non promette nulla di buono, meteorologicamente parlando. Mentre la nostra lei viene spedita tutta sola al supermercato (manco una piega ha fatto...), ci sintonizziamo sul consueto canale Rai. I due sembrano più pimpanti. Paiono una squadra che nell'intervallo fra il primo e secondo tempo si sia beccata un grosso cazziatone dall'allenatore. Li sentiamo disquisire su storie di decathlon e bob. Parlano a mitraglia. Poi, improvvisamente, le voci tornano soffuse. Batterie già scariche? Evidentemente non usano le duracell. Rimbalziamo tra un canale a l'altro, giusto in tempo per udire Cova urlare «Nullissimo». Riecco il fotografo. Veste una maglia a righe, sembra un vecchio rugbista anni '60. Michael Tumi viene sbattuto fuori malamente dai 60. Il brianzolo dalla erre moscia si inalbera e chiede a Locatelli (il ct) «Un giro di vite. Basta con questi atleti professionisti che professionisti non sono». Fra un'eliminazione e l'altra (Falocchi nell'alto, Laura Strati nel lungo) assistiamo alla buona prova di Silvano Chesani nell'alto e delle due

ragazze sui 60 metri: Anna Bongiorni e Gloria Hooper. Poi ecco il settimo posto di Filippo Randazzo. Ci sa fare il ragazzino. Uno da tener d'occhio.

Verso mezzogiorno mentre fuori fischia il vento infuria la bufera scarpe rotte... No, fermi tutti, ci siamo lasciati prendere dall'entusiasmo. Questa è tutta un'altra storia... Però pioggia e vento (da rovesciare e rompere vasi) imperversano veramente. E proprio mentre la serba Ivana Spanovic spara un 7.03 che la spedisce dritta nella finale del lungo (che vincerà, facendo innamorare tutta la Serbia, con un regale 7.24), suonano alla porta. Ma chi cazz'è? E chi se non la nostra Santa donna con borse piene e tutta bagnata? Ci sentiamo in colpa, ma non abbiamo tempo... Il pomeriggio fila liscio con qualche intemperanza del duo Trezzi-Cova. Frasi colte al volo: «Se non è accesa la centralina...



Il britannico Richard Kilty, qui impegnato nei turni eliminatori, ha bissato il titolo continentale di Praga 2015 vincendo in 6.54. (Foto Colombo/Fidal).

In marcia a Scaldasole



Serata interamente dedicata alla salute, al Fit Walking e allo stare bene camminando correttamente. Siamo a Scaldasole, comune della Lomellina meridionale, nella pianura tra il Terdoppio e l'Erbognone. E chi poteva intrattenere il centinaio di persone intervenute se non i fratelli Damilano, Giorgio e Maurizio, il tecnico di marcia Pietro Pastorini e il medico sportivo Aldo Nobili? L'incontro, organizzato dalla locale biblioteca in occasione del ventennale, ha dato modo di far conoscere gli effetti positivi del "camminare" sulla salute, andando a toccare vari aspetti: dalla corretta postura al come vestirsi nelle differenti stagioni, sino ad arrivare all'analisi cardiovascolare e metabolica.

Vigevano, 9 marzo. I campioni del passato, che hanno gareggiato e vinto nella Scarpa d'Oro, presenti al convegno "La Scarpa d'oro corre nella storia - L'evoluzione della corsa su strada".

Da sinistra: Marco Marchei, Paolo Donati, Stefano Mei, Stefano Baldini, Alberto Cova, Francesco Panetta.



» riferita a un salto sbilenco della triplista teutonica Elbe. «I primi 500 sono stati letargici, poi...» in merito ai 1.500 vinti dalla figlia di Albione Laura Muir a suon di primato dei campionati (4:02.39). Attenzione è una ragazza di 23 anni, quindi non più giovanissima ma neppure una vecchia volpe delle piste. Così, tanto per mettere le cose in chiaro.

E si chiude con la finale dei 60. Dopo la squalifica del norvegese Robertson per una falsa, va in scena una simpatica scenetta con lo svedese Bah che tarda a posizionarsi sui blocchi e viene richiamato diverse volte. Ecco che Maurizio Trezzi sbotta: «Che si decida, non siamo al Palio di Siena con la Tortura che si rifiuta di entrare fa i canapi...». Clic si va a cena.

Ultimo giorno. Mattinata libera. Giardinaggio dopo il disastro del giorno prima. Cominciamo ad averne un po' pieni i cosiddetti. L'atletica è meglio, molto meglio vederla dal vivo. Sorpresa! La Rai non c'è. Tutti a casa. Ora che ha un solo canale dedicato allo sport deve scegliere. Ed ecco che taglia l'atletica. Domandina, ma perché ha lasciato libero un canale? Se qualcuno ha voglia di risponderci batta un colpo.

Ce ne facciamo una ragione e via con Eurosport. Ecco Cova commentare i 3.000 donne, appena terminati, vinti dal fenomeno Muir: «Gara devastante. È un esempio per i giovani, per chi non ha ancora capito cosa vuol dire fare atletica ad alto livello». Come non

dargli torto? Chi vuol capire capisca. E se per caso si rivolgesse a qualche talento di casa? Ma no dai, impossibile! Dalle nostre parti non succederebbe mai. *Vedi cara, è difficile spiegare, è difficile parlare dei fantasmi di una mente...* cantava Guccini...

Trezzi guardando l'eptathleta Samuelson nell'asta: «Un urlo vichingo il suo. E l'allenatore ecco che ringrazia Odino».

Cova commentando la finale degli 800 donne: «Si sono sportellate!».

Premiazioni, solite richieste dei fotografi. «Baciatele, leccatele quelle medaglie (Trezzi), basta morderle. Non se ne può più». Condordiamo!

«I fotografi avranno un accordo con i dentisti», risponde Cova.

Dopo una snervante attesa si chiude. Finalmente. E Cova non lesina lodi alla Polonia, regina del medagliere. «Hanno un budget di un milione e mezzo e portano a casa 12 medaglie, primi nel medagliere oltre che nella speciale classifica a punti. La Fidal con 22 milioni guardate cosa è riuscita a fare! Speriamo che Locatelli riesca a raddrizzare la faccenda altrimenti...». Considerazioni dure ma giuste. Rispondiamo ad alta voce: «Bravo!». Dalla cucina arriva una voce: «La cena è pronta, quando vuoi...».

Lo vogliamo.

Confidenze e segreti per un possibile rilancio

Da alcuni anni il popolo dell'atletica, compresi gli addetti ai lavori (dirigenti, tecnici, atleti) si lamenta del poco o pochissimo spazio dedicato allo sport per eccellenza (la definizione non è nostra). Tutto vero. Dunque che fare?

In queste pagine, proveremo a spiegare i motivi di tale mancanza e come ci si potrebbe muovere per uscire da questa palude che sembra senza fini e perché negli anni passati la situazione era molto più rosea. Tanto per cominciare sono cambiati i giornali, i giornalisti e, soprattutto, le logiche editoriali. Attenzione, chi scrive non è uno di quelli che lavora a tempo pieno in un quotidiano (non lo ha mai fatto, pur avendo lungamente collaborato con *La Gazzetta dello Sport*), ma è semplicemente un appassionato giornalista che da oltre trent'anni segue questa disciplina, ne scrive, ne ha scritto e vorrebbe continuare a farlo, nonostante sia sempre più arduo trovare appunto spazio. Quindi, non analizzeremo a fondo questo aspetto (linee editoriali), ma ne affronteremo un altro, forse poco conosciuto, e che sempre più frequentemente viene messo in opera proprio da chi si lamenta del mancato interesse dei media. Per fare ciò porteremo ad esempio cosa si faceva, nel periodo compreso fra gli anni '80/90 sino alle prime stagioni del nuovo secolo. Allora il sottoscritto, e il compagno di avventura di questo foglio che ironicamente abbiamo titolato, storpian-

dolo, come la famosa rivista statunitense, scrivevano e lavoravano per due distinte riviste dedicate esclusivamente all'atletica (*Atletica Leggera*) e alla corsa in generale (*La Corsa*). Mensili ora, purtroppo scomparsi. Pubblicazioni specializzate, dunque, che ci costringevano, non certo contro voglia sia chiaro, a seguire ogni genere di manifestazione: cross, indoor, pista, strada. Ricordiamo ancora, tanto per fare un esempio, i lunghi pomeriggi trascorsi su una strada assolata di Piacenza nell'attesa di veder spuntare i marciatori impegnati in una 50 chilometri, oppure il tempo trascorso all'ombra nel campo scuola di Brescia mentre andavano in scena i campioni di prove multiple e dei 10.000 metri. Protagonista un giovane Stefano Baldini non ancora votato alla maratona. Oppure la disperata corsa in auto per seguire le ultime fasi di una Coppa Campioni di club al cross di Clusone, dove si fronteggiavano Cova, Panetta e i compagni della mitica Pro Patria, contro i soliti tosti e ruvidi portoghesi e spagnoli. E che

dire di un piovoso giorno dell'ottobre 1992, a Cuneo, quando Maurizio Damilano decise di concludere la sua splendida carriera dando l'assalto a due migliori prestazioni mondiali? Ci riuscì nella due ore e nei 30 km. E mentre un campione usciva di scena, un altro vi en-



trava: Michele Didoni. In quella gara ottenne la miglior prestazione italiana juniores nella 20 km. Insomma, eravamo sempre a contatto con atleti e tecnici. Ne conoscevamo ogni singola azione e reazione, ogni segreto (più o meno). Grazie a quelle lunghe frequentazioni si veniva a conoscenza di piccoli e grandi malanni che mai avremmo raccontato. Imparavamo a guardare anche all'uomo e non solo all'atleta. E gli atleti sapevano che potevano fidarsi. Vivere

quell'atletica dietro le quinte ci metteva in grado di capire "il perché" di eventuali sconfitte, cattive prestazioni e improvvise rinascite. Qualche episodio curioso? Campionati Europei under 23 a Turku, Finlandia. Era il 1997. Sveglia alle otto, doccia e via a far colazione. Prima di entrare nella zona ristorante ecco che furtivamente spuntano quattro o cinque atleti. Beccati! Hanno passato la notte fuori, in qualche locale. Bocche cucite per decenni. I nomi? Neanche sotto tortura! Ancora: Meeting di San Marino. Luglio (non ricordiamo l'anno). Un atleta azzurro di vaglia internazionale è iscritto nei 1.000. Si annuncia l'attacco al record italiano. Un'ora prima del via l'atleta in questione si avvicina e confida: «Ragazzi, non penso proprio che riuscirò a fare quello che avete scritto (il record ndr). Ve lo dico, ma non scrivetelo. Ieri sera sono andato a vedere gli U2 (gruppo musicale rock irlandese). Ho fatto un po' tardi...». Avete mai letto qualcosa in questione? L'identità? Scopritela da voi. Volo Milano-Lisbona. La squadra dell'allora Snam è in viaggio per disputare la Coppa Campioni di club. Improvvisamente gran fermento e spostamenti di atlete. Una di questa, la punta della squadra (anche della nazionale) piange disperatamente. Un settimanale ha pubblicato un servizio su di lei con alcune foto che non le piacciono affatto (niente nudi, sia chiaro). Ha paura delle reazioni della famiglia. Anche in questo caso bocche cucite. Insomma, avrete capito

che conoscere gli atleti fuori dal contesto agonistico aiuta a comprendere, analizzare, dunque scrivere di conseguenza, senza "sparare a salve". Altro capitolo. Per avere spazio sui giornali e riviste, i dirigenti invitavano i giornalisti a queste manifestazioni. Così i giornali, specialmente quelli sportivi, avevano l'inviato sul posto senza gravare sulle casse dell'editore. E se il titolare della rubrica era impegnato, l'invito veniva girato al collaboratore. Quante trasferte vero Walter? Piccolo ma significativo metodo. Anche la Fidal e la IAAF agivano in tal senso... Per lanciare la Coppa del Mondo di marcia, Primo Nebiolo (Presidente della Federazione Internazionale) invitò diversi giornalisti (italiani ed europei) anche in Cina pur di avere maggior spazio. La trasferta di Turku, descritta sopra, era stata offerta dalla Federazione Italiana... Ora, invece, che succede? Semplicemente nulla. Anzi, alcune squadre, pur avendone il diritto, non si presentano neppure alle manifestazioni di respiro continentale. E poi ci si lamenta? Non siamo esperti, ma questo, se non erriamo, si chiama marketing.

Il risultato di questa politica? Sui giornali escono cronache, perdonateci il termine, "di regime". Tutte uguali, prese pari pari dai comunicati dei vari uffici stampa (Fidal compresa) che, naturalmente, non fanno altro che esaltare, senza prendere in considerazione gli spunti negativi. Un appiattimento generale che non fa certo bene alla divulgazione e alla conoscenza. Solo chi è presente può cogliere i diversi aspetti di una gara, di una manifestazione, i cambi di umore, le emozioni suscitate. Valga l'ennesimo esempio: l'infortunio di Tamperi nel Grand Prix di Montecarlo. Il sottoscritto è riuscito a raccontare, in presa diretta, il dramma vissuto dall'atleta e dal padre allenatore. Perché? Semplicemente perché eravamo presenti e siamo riusciti ad entrare in campo facendoci passare per uno dei barellieri. Gli altri giornali non hanno fatto altro che raccontare quanto battuto dalle agenzie di stampa. Una minestra riscaldata uguale per tutti! Proprio quanto accaduto anche ai recenti Europei sotto tetto. Inviati? Due o tre. Stop. Morale? Ognuno scelga quella che più gli aggrada.

Daniele Perboni

A breve un nuovo inizio: la rivista federale riprende vita

Che si fa? Zitti, zitti, piano, piano, non facciamo confusione... (scena undicesima del Barbiere di Siviglia). Che c'azzecca, direte voi, quest'aria lirica? Forse nulla, ma ci piace immaginare qualcuno, dalle parti del settore comunicazione della Fidal, che fischieta questo motivetto mentre sta cercando di riesumare un antico reperto federale: la rivista "Atletica". Morta e quasi sepolta qualche anno addietro, ecco che ora sta prendendo corpo il nuovo progetto. 30.000 gli euro messi a bilancio. Tremila le copie che dovrebbero essere stampate. Sì, stampate, avete letto bene! Distribuita non si sa ancora come e a chi. Almeno noi che viviamo "ai confini

dell'impero" non abbiamo notizie in merito. Periodicità? Sembrerebbe trimestrale: Azz... certamente sarà puntualissima e sempre "sul pezzo". Come abbiamo già avuto modo di scrivere, sarà un bel leggere a maggio (aprile se tutto fila liscio), di avvenimenti andati in scena a gennaio. Coordinatore dovrebbe essere Francesco Volpe, giornalista in forza al Corriere dello Sport. Sembra che già abbia preso contatti con alcuni colleghi. Di più non sappiamo dirvi. Di una cosa, però, siamo certi. I soldi messi a bilancio non basteranno. Se permettete abbiamo una certa esperienza in materia. E allora? Semplice, basterà fare una "variazione di bilancio" in corso d'opera e il gioco è fatto. Buona lettura.